

Pd e Udc: «Finanziamenti pubblici solo ai partiti democratici»

DA ROMA
ANGELO PICARIELLO

Pd e Udc sono pronte a votare una modifica della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma a condizione che questi abbiano caratteristiche di trasparenza e democrazia interna. Al convegno di "Fondazione etica" - che getta delle luci imbarazzanti, cifre alla mano, sull'anomalia italiana - Pier Ferdinando Casini e Dario Franceschini parlano la stessa lingua. Pur senza incontrarsi, perché all'incontro "Convieni ai cittadini, conviene ai partiti", nella sala conferenze di Piazza Montecitorio, parlano in momenti diversi, ritagliandosi una breve pausa nei lavori della Camera per il pacchetto sicurezza.

«È importante che i partiti siano democratici e che possano usufruire dei finanziamenti pubblici solo se danno garanzie di democrazia», dice il leader dell'Udc. I finanziamenti, a suo avviso, «purché limpidi, non so-

no un motivo di scandalo, ma al contrario stimolano la concorrenza, perché danno la possibilità di partecipare a tutti. Casini difende anche la *ratio* - tanto criticata - del rimborso elettorale riconosciuto anche ai partiti che non abbiano avuto eletti, ma abbiano superato la soglia dell'uno per cento. «In una competizione elettorale un partito può non vincere - sostiene - ma se non ce la fa non può ritrovarsi anche con i debiti... altrimenti la politica può farla solo chi ha grandi redditi». Casini auspica infine una legge che dia finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione (relativo proprio al ruolo dei partiti) stabilendo che per avere accesso ai finanziamenti essi debbano garantire «un ordinamento democratico interno». Perché, sostiene Casini, «il rapporto tra partiti e Paese è ora sostituito da quello tra leader e Paese, un modello che Berlusconi, e il Pd - aggiunge -, hanno assecondato e a cui è funzionale un Parlamento di nominati».

Anche Franceschini - che arriva nel tardo pomeriggio quando l'aula è mezza svuotata e Casini non c'è più - ne ha per il Pdl: «Ha fatto scalpore che sia stato acclamato, perché fin qui per essere eletto non aveva avuto bisogno nemmeno di un applauso...». E difende il suo partito: «Tutti a fare le pulci a noi, ma avete mai visto un congresso, che so, della Lega Nord, o dell'Italia dei Valori? E non è un caso - rivendica - che siamo stati i soli ad aver avuto il coraggio di chiamarci "partito"». E anche sul partito di Antonio Di Pietro è molto duro: «Ha dovuto fare una norma per dire che non potrà più essere lui da solo a cambiare lo statuto». Dunque, per Franceschini, il Pd può dare, più che ricevere, lezioni di democrazia interna. Definisce i partiti «associazioni di volontariato, non a caso abbiamo portato le cucine da campo delle nostre feste in Abruzzo». E dato che si tratta di fondi in gran parte pubblici «la democrazia interna e la trasparenza dei fondi - concorda - deve essere una

condizione necessaria per accadere ai finanziamenti». Con tanto di certificazione del bilancio, che il Pd già si è dato, peraltro, come spiega il tesoriere Mauro Agostini.

Le cifre, però, elaborate da Valentino Larcinese della *London School of Economics* sono impietose e dimostrano che qualcosa in Italia non va. I fondi ai partiti ammontano a un euro per elettore, a fronte dello 0,7 - ad esempio - della Germania. Per un monte di rimborsi pari a 200 milioni, mentre in Germania sono 133, 73 in Francia, 60 in Spagna. E anche sui finanziamenti privati mentre l'obbligo di dichiarazione in Italia scatta dopo i 50mila euro, in Germania il limite è a 10 mila, in Francia a soli 150 euro e negli Usa appena 200 dollari. E, come è noto, i nostri parlamentari non se la passano per niente male, con rimborsi che superano di oltre sei volte il reddito medio pro capite, mentre in Francia, Germania e Usa, ancor meno in Gran Bretagna, si "accontentano" di ricevere solo tre volte più della media dei cittadini.

la proposta

Al convegno di «Fondazione Etica» Franceschini propone di subordinare i rimborsi alla trasparenza e alla democrazia interna. Casini concorda: «Non c'è più mediazione fra leader e Paese»

Ma la politica in Italia costa molto di più: 200 milioni di euro a fronte dei 133 della Germania, dei 73 della Francia e dei 60 della Spagna

